

Chiara Venturelli*

La memoria professionale di un maestro di scuola reggimentale come patrimonio storico-educativo** / *Professional memory of a regimental school teacher as education history heritage*

ABSTRACT: This paper analyzes the pages of a professional memory written by a primary school teacher from Bologna, Cesare Malservisi (1935-2005), after his teaching experience in a Regimental School between 1956 and 1957. The purpose is double: on the one hand offer an insight into the particular institution of school classes created within the army with the aim of teaching reading and writing to illiterate recruits; on the other to investigate the reasons that make this ego-document a historical-educational heritage.

Introduzione

Gli sviluppi della ricerca storico-educativa, sia a livello nazionale sia a livello internazionale, negli ultimi trent'anni hanno aperto e approfondito nuovi filoni di indagine, e di conseguenza nuovi approcci e metodi, in particolare legati ed interessati ad esplorare la storia dell'educazione dall'interno, nei suoi protagonisti, nelle sue relazioni, nelle sue pratiche, ovvero in quei «silenzi»¹ e punti ciechi trascurati dallo studio dell'evento educativo affidato alle sole idee, leggi ed istituzioni che lo regolano. Tra le ragioni a sostegno di tale passaggio appare particolarmente significativo, tra l'altro, l'invito a realizzare una ricerca storica attenta alle nuove sollecitazioni e richieste provenienti da una società in cambiamento, una società «che spesso macina via memoria storica, valori umani e culturali»² obbligando

* Chiara Venturelli, Università degli Studi di Bologna – University of Bologna, chiara.venturelli4@unibo.it.

** Il presente lavoro riprende, ampliandolo e inquadrandolo rispetto alla prospettiva del patrimonio storico educativo, il contributo dal titolo *La scuola reggimentale nel secondo dopoguerra attraverso la memoria professionale del maestro Cesare Malservisi*, presentato nel corso del Congresso Internazionale VIII Giornate Scientifiche della SEPHE – I Congresso Nazionale della SIPSE, *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, 20-23 novembre 2018, Universitat de les Illes Balears, pubblicato in S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (edd.), *La práctica educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 481-491.

¹ F. Cambi, S. Olivieri (edd.), *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994.

² S. Olivieri, *La componente storica del sapere pedagogico. La ricerca storico-educativa oggi. Tendenze*

pertanto a trovare nuove forme e modalità di educazione alla cittadinanza, valorizzazione della democrazia, promozione del confronto, riconoscimento e rispetto delle differenze.

Il nuovo corso si è manifestato nel caso specifico della storia della scuola con una straordinaria crescita di temi di studio, tra cui rilievo ha assunto anche in Italia, soprattutto dopo le ormai miliari esortazioni di Dominique Julia³ da un lato e di Marc Depaepe e Frank Simon⁴ d'altro, il fecondo ambito di ricerche rappresentato dalla storia materiale della scuola e della cultura scolastica. Tale prospettiva – che nel panorama internazionale ha trovato importanti punti di riferimento ad esempio nei lavori di Sjaak Braster, Peter Cunningham, Agustín Escolano Benito, Ian Grosvenor, Martin Lawn, María del Mar del Pozo Andrés, Kate Rousmaniere, Antonio Viñao Frago o Cristina Yanes Cabrera⁵ – ha non solo rivelato le sue grandi potenzialità euristiche per lo studio della quotidianità scolastica del passato, della «“memoria privata” dell'educazione»⁶, nei suoi oggetti didattici, nelle sue routines e nelle sue pratiche educative, ma ha anche, allo stesso tempo, portato alla centro dell'attenzione della comunità scientifica l'esigenza di specifici riflessione ed approfondimento sulla raccolta, conservazione ed analisi di tali beni culturali della scuola⁷. In altre parole, l'interesse verso l'insieme di fattori che hanno contrassegnato in concreto il ruolo e l'operato delle istituzioni scolastiche ha aperto, nell'ambito della storia dell'educazione, un considerevole

storiografiche e linee di ricerca, in G. Elia (ed.), *La complessità del sapere pedagogico tra tradizione e innovazione*, Milano, FrancoAngeli, 2015, p. 25.

³ D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, «Paedagogica Historica», vol. 31, n. sup. 1, 1995, pp. 353-382; Id., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 3, 1996, pp. 119-147.

⁴ M. Depaepe, F. Simon, *Is there any Place for the History of “Education” in the “History of Education”? A Plea for the History of Everyday Educational Reality in- and outside Schools*, «Paedagogica Historica», vol. 31, n. 1, 1995, pp. 9-16.

⁵ A. Viñao Frago, *História de la educación y historia cultural: posibilidades, problemas, cuestiones*, «Revista Brasileira de Educação», n. 0, 1995, pp. 63-82; I. Grosvenor, M. Lawn, K. Rousmaniere (edd.), *Silences and Images: The Social History of the Classroom*, New York, Peter Lang, 1999; A. Escolano Benito, J. M. Hernandez Diaz (edd.), *La memoria y el deseo: cultura de la escuela y educación deseada*, Valencia, Tirant lo Blanch, 2002; P. Cunningham, P. Gardner, *Becoming teachers: texts and testimonies 1907-1950*, London, Woburn, 2004; M. Lawn, I. Grosvenor (edd.), *Materialities of Schooling. Design – Technology – Objects – Routines*, UK, Symposium Books, 2005; A. Viñao Frago, *La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 12, 2005, pp. 19-33; A. Viñao Frago, *Memoria, patrimonio y educación*, «Educatio Siglo XXI», vol. 28, n. 2, 2010, pp. 17-42; S. Braster, I. Grosvenor, M. Del Pozo Andrés (edd.), *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*, Brussels, Peter Lang, 2011; A. Viñao Frago, *La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación*, «Educação», vol. 35, n. 1, 2012, pp. 7-17; A. Escolano Benito, *La cultura empírica della scuola. Esperienza, memoria, archeologia*, Ferrara, Volta la carta, 2016; C. Yanes Cabrera, J. Meda, A. Viñao Frago (edd.), *School memories: new trends in the history of education*, Cham, Springer, 2017.

⁶ F. Targhetta, *Verso una banca dati on line sul libro scolastico ed educativo in Italia: EDISCO*, in G. Bandini, P. Bianchini (edd.), *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007, p. 79.

⁷ M. Ferrari, *I beni culturali della scuola tra storia e pedagogia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 15, 2008, pp. 21-26.

ed innovativo spazio a nuove fonti di ricerca, a lungo scarsamente prese in considerazione dalla storiografia tradizionale, appartenenti a quel

complesso dei beni materiali e/o immateriali fruiti e/o prodotti in contesti educativi formali e/o non-formali nel corso del tempo⁸

identificabile come patrimonio storico-educativo. Si tratta di un eterogeneo insieme di beni progressivamente considerati non solo come oggetti in cui rinvenire tracce di memoria individuale e collettiva rispetto all'esperienza scolastica, ma come fonti inestimabili per avvicinarsi sempre più alla comprensione della scuola "reale", cogliendone lo scarto rispetto a quella "legale"⁹.

A riguardo occorre notare come parte di questo patrimonio – ad esempio libri e quaderni o stampa pedagogica – sia ormai già ampiamente e da lungo tempo riconosciuta ed annoverata tra le fonti utilizzate nello studio della storia e della cultura scolastica¹⁰, mentre altre tipologie – si pensi agli ego-documenti, alle testimonianze orali¹¹ o alle fotografie¹² – siano state recuperate ed utilizzate all'in-

⁸ J. Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, in J. Meda, A.M. Badanelli (edd.), *La historia de la cultura escolar en Italia y en España: presupuestos y perspectivas. Actas de I workshop Italo-Espanol de Historia de la Cultura Escolar (Berlanga de Duero, 14-16 de novembre de 2011)*, Macerata, eum, 2013, p. 169.

⁹ R. Sani, *History of Education in Modern and Contemporary Europe: New Sources and Lines of Research*, «History of Education Quarterly», vol. 53, n. 2, 2013, pp. 185-195; M. D'Ascenzo, *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, «Espacio, Tiempo y Educación», vol. 3, n. 1, 2016, pp. 249-272.

¹⁰ Si pensi alle importanti ricerche ad esempio di Anna Ascenzi, Alberto Barausse, Giorgio Chiosso, Mirella D'Ascenzo, Juri Meda e Roberto Sani; G. Chiosso (ed.), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992; Id., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia, 1820-1943*, Brescia, La Scuola, 1997; Id. (ed.), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, Brescia, La Scuola, 2000; A. Barausse, *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Macerata, Alfabetica, 2008; A. Ascenzi, R. Sani (edd.), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale, 1923-1945*, Macerata, Alfabetica, 2009; A. Barausse, *Alla scoperta di nuovi tesori: le carte e i libri scolastici come beni culturali*, in I. Zilli (ed.), *Atlante delle emergenze culturali del Molise: risultati, riflessioni e implicazioni di un primo censimento*, Campobasso, Palladino, 2010; J. Meda, D. Montino, R. Sani (edd.), *School exercise books: a complex source for a history of the approach to schooling and education in the XIX and XX centuries*, Firenze, Polistampa, 2010; G. Chiosso, *Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile*, Milano, FrancoAngeli, 2013; M. D'Ascenzo, *Col libro in mano. Maestri, editoria e vita scolastica tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2013; P. Bianchini, R. Sani (ed.), *Textbooks and citizenship in modern and contemporary Europe*, Bern, Peter Lang, 2016.

¹¹ M. Gecchele, *Le fonti orali: i ricordi degli anziani*, in L. Bellatalla, P. Russo (edd.), *La storiografia dell'educazione. metodi, fonti, modelli e contenuti*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 69-82; T. Veld, *Oral history and the black box of the classroom. A personal journey*, in Braster, Grosvenor, Del Pozo Andrés (edd.), *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*, cit., pp. 183-199; P. Zamperlin, *Le fonti orali e i Musei dell'educazione. A proposito di un recente convegno*, «Studium Educationis», n. 3, 2011, pp. 147-149; A. Barausse, «E non c'era mica la bic!». *Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica*, in H.A. Cavallera, *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca. Tomo II*, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, pp. 539-560; D. Bittencourt Almeida, L. Sgarbi Graziotin, *História oral: narrativas de memória, acervos e a pesquisa em História da Educação*, «Cadernos de História da Educação», vol. 15, n. 3, 2016, pp. 899-901; F. Targhetta, *Methodological, Historiographical and Educational Issues in Collecting Oral Testimonies*, in Yanes Cabrera, Meda, Viñao Frago (edd.), *School memories: new trends in the history of education*, cit., pp. 157-164.

¹² U. Mietzner, K. Myers, N. Peim (edd.), *Visual History. Images of Education*, Bern, Peter Lang,

terno della storiografia scolastico-educativa solo in tempi più recenti. Gli stessi Depaepe e Simon invitavano a rivolgersi a queste fonti

for the analysis of the ‘evaporated’ educational relations we have to resort to, among other things, their reflections in diaries, letters, novels and biographies, on photographs¹³,

sottolineando tuttavia contemporaneamente la loro scarsa conservazione e raccolta sistematica, e affermando come tale aspetto di criticità contribuisse a celare la vita interna della scuola rendendola la “scatola nera” della ricerca storico-educativa

until recently these sources have scarcely been systematically collected and/or preserved, so that it has become even more plausible that the real educational activity inside and outside the family, within the school borders as well as in the classroom, has indeed remained the “black box” of the pedagogical historiography¹⁴.

Concentrando in particolare l’attenzione sul prezioso patrimonio costituito dagli ego-documenti¹⁵ – categoria di fonti a cui appartiene il documento oggetto di questo studio – va rilevato infatti come, oltre al dibattito sulla loro affidabilità, abbia influito sulla loro presenza negli studi storico-educativi anche la questione della loro conservazione, per lo più all’interno di archivi privati o realtà che spesso sfuggono ai comuni ed ufficiali canali di catalogazione e consultazione¹⁶.

Tra i diversi conservatori di patrimonio storico-educativo appaiono – come ben delineato da Juri Meda¹⁷ – soggetti privati tra cui soprattutto ex-insegnanti che, custodendo l’eterogeneità di beni documentali e materiali traccia del proprio

2005; C. Charpentier-Boude, *La photo de classe. Palimpseste contemporain de l’institution scolaire*, Paris, L’Harmattan, 2009; S. Braster, *Educational Change and Dutch classroom Photographs. A Qualitative and Quantitative analysis*, in Braster, Grosvenor, Del Pozo Andrés (edd.), *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*, cit., pp. 21-37; C. Martínez Valle, *Introduction – Photography and school cultures*, «Encounters in Theory and History of Education», vol. 17, n. 2, 2016, pp. xi-xiv; I. Dussel, K. Priem, *The visual in histories of education: a reappraisal*, «Paedagogica Historica», vol. 53, n. 6, 2017, pp. 641-649.

¹³ Depaepe, Simon, *Is there any Place for the History of “Education” in the “History of Education”? A Plea for the History of Everyday Educational Reality in- and outside Schools*, cit., p. 10.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ A. Viñao Frago, *Las autobiografías, memorias y diarios como fuente histórico-educativa: tipología y usos*, «Sarmiento. Anuario Galego de Historia da Educación», n. 3, 1999, pp. 223-253; Id., *Relatos y relaciones autobiográficas de profesores y maestros*, in Escolano Benito, Hernandez Diaz (edd.), *La memoria y el deseo: cultura de la escuela y educación deseada*, cit., pp. 135-175; Id., *Teachers’ Egodocuments as a Source of Classroom History. The Case of Autobiographies, Memoirs and Diaries*, A. Baggerman, *Pandora’s Box. Classrooms and Equipment in the Memory of Autobiographers*, in Braster, Grosvenor, Del Pozo Andrés (edd.), *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*, cit., pp. 141-157, 159-182; A. Ascenzi, E. Patrizi, *Inside School Lives: Historiographical Perspectives and Case Studies. Teachers’ Memories Preserved at the Centre for Documentation and Research on the History of Schoolbooks and Children’s Literature*, «Espacio, Tiempo y Educación», vol. 3, n. 1, 2016, pp. 343-362.

¹⁶ Ascenzi, Patrizi, *Inside School Lives: Historiographical Perspectives and Case Studies. Teachers’ Memories Preserved at the Centre for Documentation and Research on the History of Schoolbooks and Children’s Literature*, cit.

¹⁷ Meda, *La conservazione del patrimonio storico-educativo: il caso italiano*, cit.

percorso formativo e professionale, hanno creato un'ampiezza di archivi e fondi¹⁸ la cui analisi e confronto con fonti tradizionali ed ufficiali ha contribuito ad approfondire ed integrare la conoscenza sulla scuola del passato, portando alla luce figure e istituzioni poco note ed anche a volta confutando pregiudizi storiografici. Gli archivi personali degli insegnanti hanno dunque richiamato l'interesse della ricerca storico-educativa, sia in merito al loro studio sia in relazione alla loro riscoperta, salvaguardia e valorizzazione, come dimostrano ad esempio i lavori di ricostruzione di biografie professionali¹⁹ o l'istituzione di musei, centri di documentazione e strutture ad hoc²⁰.

Il presente contributo prende avvio proprio dal lavoro di censimento, catalogazione ed analisi degli innumerevoli materiali conservati, ora dalla famiglia, nell'archivio personale e professionale di un maestro bolognese, Cesare Malservisi (1935-2005), la cui biografia magistrale è stata oggetto della mia tesi di dottorato²¹. Nello specifico, attraverso l'analisi di una peculiare memoria professionale²² redatta dal maestro a seguito dell'esperienza – svolta tra novembre 1956 e giugno 1957 – nella Scuola Reggimentale per militari analfabeti e semianalfabeti istituita presso il 40° reggimento fanteria della Caserma “Mameli” di Bologna²³, si intende raggiungere un duplice obiettivo: da un lato restituire uno spaccato “dall'interno” della particolare istituzione costituita dalle scuole reggimentali nel secondo dopoguerra; dall'altro definire gli elementi e le ragioni che rendono tale ego-documento patrimonio storico-educativo.

1. *Il maestro Cesare Malservisi ed il suo archivio-biblioteca professionale*

Il maestro Cesare Malservisi era nato – all'interno di una famiglia operaia e di area socialista – nel 1935 a Bologna, dove era stato alunno delle scuole cittadine fra seconda guerra mondiale e ricostruzione. Nel 1953, dopo aver essersi

¹⁸ A. Ascenzi, E. Patrizi, *Per una storia dell'esperienza magistrale in Italia tra Otto e Novecento: il caso della maestra elementare marchigiana Maria Riccini (1892-1975) tra nuove fonti e nuove metodologie di indagine*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIII, n. 2, 2018, pp. 421-467.

¹⁹ Si pensi ad esempio ai lavori di D'Ascenzo: M. D'Ascenzo, *Alberto Calderara. Microstoria di una professione docente tra Otto e Novecento*, Bologna, Clueb, 2011; M. D'Ascenzo, G. Ventura (edd.), *Dalla parte delle maestre. La stagione pedagogica di Virginia Predieri (1931-2009)*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2016.

²⁰ Si pensi ad esempio al Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università di Macerata (CESCO) e al Centro di Documentazione e Ricerca sulla Storia delle Istituzioni scolastiche, del Libro Scolastico e della Letteratura per l'Infanzia dell'Università del Molise (Ce.S.I.S.).

²¹ C. Venturilli, *Maestri di scuola e non solo: profilo di Cesare Malservisi (1935-2005)*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Scienze dell'Educazione «Giovanni Maria Bertin» (Supervisore: M. D'Ascenzo), Bologna, Università di Bologna, Anno Accademico 2018.

²² Archivio Malservisi (d'ora in poi AM), C. Malservisi, Memoria dattiloscritta dal titolo *Scuole reggimentali di Bologna. Bologna anno scolastico 1956-57*.

²³ AM, Lettera di nomina da parte del Provveditorato agli studi di Bologna, prot. N. 15832 B722 del 22 novembre 1956.

diplomato con successo presso l'Istituto Magistrale «Laura Bassi», si era immatricolato presso l'Università di Firenze – la Facoltà di Magistero nel capoluogo emiliano sarebbe stata infatti istituita solo due anni più tardi nel 1955²⁴ – al Corso di Diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica nelle scuole elementari, che conseguì nel 1960, e dove entrò in stretto contatto con diversi esponenti della «scuola di Firenze»²⁵, tra tutti Lamberto Borghi, ed il suo modello di cultura pedagogica critica, laica e democratica²⁶. In quello stesso periodo, Malservisi aveva inoltre mosso i primi passi della gavetta magistrale come insegnante ed educatore precario nelle scuole elementari statali e nei servizi educativi e culturali del Comune di Bologna, svolgendo la prima di queste esperienze proprio presso la scuola reggimentale.

Divenuto maestro di ruolo nel 1964, Malservisi aveva insegnato fino al 1974 nelle scuole elementari della città di Bologna, partecipando attivamente alla straordinaria stagione di ampia progettualità politica, culturale e pedagogica che, già dalla seconda metà degli anni Cinquanta e poi specialmente durante il lungo mandato – dal 1960 al 1975 – all'Assessorato all'Istruzione di Ettore Tarozzi²⁷, aveva contraddistinto il governo del capoluogo emiliano-romagnolo. Malservisi, in particolare, aveva collaborato a una delle iniziative più celebri, ed ancora nel mito, della tradizione bolognese i «Febbrai Pedagogici», il cui risultato ed anche il merito fu quello di fare della città una grande assemblea cittadina in cui erano promossi il coinvolgimento e la partecipazione di tutti nel confronto e nella gestione della vita scolastica e dei servizi educativi; ed inoltre era entrato in contatto, condividendone e accogliendone la riflessione ed il lavoro nel suo agire didattico, con la carismatica figura di Bruno Ciari, chiamato nel 1966 alla direzione delle istituzioni educative del comune²⁸.

Nel 1974 Malservisi si era infine trasferito nel comune di Monterenzio, paese di montagna ad una trentina di chilometri dalla città di Bologna, dove concluse la sua carriera insegnando nelle scuole del territorio fino al 1992, anno della pensione.

²⁴ F. Frabboni, A. Genovese, A. Preti, W. Romani (edd.), *Da Magistero a Scienze della formazione. Cinquant'anni di una facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 2006.

²⁵ F. Cambi, *La "scuola di Firenze" da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982; F. Cambi, P. Federighi, A. Mariani (edd.), *La pedagogia critica e laica a Firenze: 1950-2015. Modelli. Metamorfosi. Figure*, Firenze, Firenze University Press, 2016.

²⁶ C. Venturelli, *Influenze deweyane nella pratica didattica di un maestro nell'Italia del secondo dopoguerra*, in E. Beseghi, T. Pironi (edd.), *Research in Progress. A cent'anni da Democrazia e Educazione di John Dewey*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 47-62.

²⁷ M. D'Ascenzo, *Virginia Predieri, maestra di scuola dell'infanzia nella Bologna del secondo dopoguerra*, in D'Ascenzo, Ventura (edd.), *Dalla parte delle maestre. La stagione pedagogica di Virginia Predieri (1931-2009)*, cit., pp. 17-63.

²⁸ G. Bonomi, O. Righi (edd.), *Una stagione pedagogica con Bruno Ciari*, Bologna il Mulino, 1982; E. Catarsi, A. Spini (edd.), *L'esperienza educativa e politica di Bruno Ciari*, Firenze, La Nuova Italia, 1982; M. D'Ascenzo, *Virginia Predieri, maestra di scuola dell'infanzia nella Bologna del secondo dopoguerra*, cit., pp. 39-55.

A testimonianza di una lunga carriera docente, vissuta non solo con passione, ma anche e soprattutto con impegno e riflessività, resta un consistente archivio, che documenta pertanto mezzo secolo della storia scolastica italiana, dalla seconda guerra mondiale all'inizio degli anni Novanta, dalla scuola durante il fascismo fino al nuovo ordinamento dell'istruzione elementare ed il passaggio dal modello del maestro unico a quello di una pluralità di insegnanti operanti su moduli di più classi. Si tratta di un archivio ricchissimo e di grande valore che – è doveroso qui precisare – non potrebbe sussistere senza l'attenta e minuziosa cura della moglie ed anche compagna di vita magistrale di Malservisi, Francesca Ciampi.

La memoria professionale oggetto di questo contributo fa parte degli innumerevoli materiali presenti in questa biblioteca-archivio, che, oltre ad un patrimonio librario di quasi 900 opere, raccoglie: documenti burocratici (pagelle scolastiche, note di qualifica, nomine, conferimenti di incarico, trasferimenti, certificati di servizio, attestati di partecipazione e profitto, circolari scolastiche), pubblicazioni (monografie, saggi in volume, articoli in rivista), carte private (corrispondenze e carteggi, scritti ed altri materiali personali), cultura materiale della scuola (quaderni degli alunni, giornalini di classe, piani di lavoro, materiali didattici, ecc. ...), fotografie, materiale audio e video relativi alle attività svolte con gli alunni nelle scuole. L'eterogeneo insieme di fonti custodite, nell'intreccio tra loro e nel confronto con altre conservate in diversi archivi pubblici, ha permesso di delineare l'identità ed il profilo biografico professionale di Malservisi, mettendo in luce allo stesso tempo particolari momenti e temi della storia della scuola italiana. Tra questi, appunto, anche la questione dell'istruzione popolare, dell'educazione degli adulti e delle risposte istituzionali fornite per contrastare il problema dell'analfabetismo.

2. *Scuole reggimentali di Bologna. Bologna anno scolastico 1956-57*

Il documento proposto in questa occasione a caso di studio – ed analizzato, seguendo le indicazioni suggerite da Antonio Viñao Frago²⁹, rispetto alla sua produzione, forma testuale e contenuto – è una relazione di natura autobiografica, dattiloscritta e semplicemente rilegata in cartoncino composta di 62 pagine. Il testo non riporta traccia di una data certa rispetto alla sua stesura, né una chiara indicazione circa le motivazioni alla sua origine. Sulla copertina è scritto a mano dallo stesso Malservisi *Scuole reggimentali 1956/57 Malservisi Cesare*, mentre il frontespizio riporta solo il titolo *Scuole reggimentali di Bologna. Bologna anno scolastico 1956-57*. È possibile ipotizzare tuttavia che sia stato scritto durante l'estate 1957, tra la fine dell'esperienza, nel giugno 1957, e l'inizio del periodo di leva, che il maestro svolse tra agosto 1957 e febbraio 1959.

²⁹ Viñao Frago, *Teachers' Egodocuments as a Source of Classroom History. The Case of Autobiographies, Memoirs and Diaries*, cit.

La memoria, come mostra anche l'indice, si sviluppa in cinque capitoli (*Le scuole reggimentali, Gli insegnanti, L'esercito e l'educazione, Gli alunni, Che cosa è possibile fare nella scuola reggimentale*), un'avvertenza ed un'appendice (*Risultati di una breve inchiesta fra un gruppo di alunni della scuola reggimentale*). La struttura lascia supporre un legame con i concomitanti studi universitari, collegamento che effettivamente è menzionato dallo stesso Malservisi nell'introduzione all'appendice quando, spiegando le modalità di realizzazione dell'indagine fra gli studenti della scuola reggimentale e fornendo le note di lettura dei dati, dichiara che

i dati esposti nelle pagine che seguono sono stati ricavati da un'inchiesta fatta nella scuola reggimentale presso la caserma Mameli di Bologna, con un questionario compilato in collaborazione con il Prof. Coèn³⁰

senza tuttavia specificare altro. Considerata la mancanza di riferimenti o informazioni ulteriori³¹, è possibile immaginare che il percorso formativo in essere ed il sodalizio culturale e umano³² intrecciato in particolare con Lamberto Borghi e Renato Coèn – allora assistente di ruolo presso la cattedra di Pedagogia a titolarità del primo – abbiano influito sul giovane maestro come spinta riflessiva e di ricerca, ma che la memoria non avesse una finalità prettamente universitaria.

Lo stesso registro stilistico ed i contenuti del documento lo pongono tra la relazione ed il ricordo: se è vero ad esempio che – soprattutto nel primo capitolo – la descrizione delle scuole reggimentali è offerta attraverso puntuali e formali riferimenti a decreti legislativi, circolari ministeriali e programmi di insegnamento, l'intero testo si caratterizza per essere costantemente percorso da riflessioni ed opinioni molto libere e personali, riportate senza censure per possibili ragioni di convenienza. Non si tratta in sostanza né di un rapporto ufficiale né di pagine riservate.

Proprio nel 1956, anno in cui Malservisi veniva chiamato come maestro presso la scuola reggimentale di Bologna, una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione stabiliva il passaggio di questi corsi sotto il Comitato Centrale per l'Educazione Popolare³³. Era l'ultima tappa di una storia amministrativa che risaliva già al periodo pre-unitario, quando tra 1849 e 1858 i regolamenti emanati dal Ministro della guerra Alfonso La Marmora diedero a questa istituzione organizzativa e scolastica – creata all'interno dell'esercito e della marina militare per insegnare a leggere e scrivere ai soldati di leva analfabeti o semianalfabeti – un primo sistematico ordinamento. Durante i primi vent'anni dell'Italia unita le scuole reggi-

³⁰ Malservisi, *Scuole reggimentali di bologna. Bologna anno scolastico 1956-57*, cit., p. 52.

³¹ Nessuna conferma a riguardo è stata data anche dalla testimonianza orale offerta dalla moglie Francesca Ciampi altresì compagna di studi universitari. La memoria di Francesca Ciampi è stata raccolta da chi scrive attraverso il corso di numerosi incontri svolti negli anni di ricerca di dottorato.

³² Duraturi rapporti di collaborazione e confronto che proseguirono anche negli anni successivi agli studi universitari, come dimostrano alcune lettere conservate nell'archivio.

³³ Circolare Ministero della Pubblica Istruzione 7 maggio 1956, n. 4967/10/59.